

Giganti europei come DaimlerChrysler AG, Siemens, Weir Group e Volvo sono tra le oltre 2mila società che hanno fatto affari con l'Iraq nell'ambito del programma delle Nazioni Unite *Oil-for-food* e che sono coinvolte nel meccanismo di tangenti e mazzette pagate al governo di Saddam Hussein. E' quanto scrive la commissione di in-

chiesta indipendente guidata dall'ex presidente della Federal Reserve americana Paul Volcker nel rapporto sullo scandalo pubblicato ieri. Saddam ha incassato fondi per 1,8 miliardi chiedendo tangenti a chi comprava petrolio e a chi vendeva cibo. Nel rapporto si legge che queste società hanno pagato coscientemente mazzette o lo hanno fatto fare

ai loro agenti.

Un capitolo è dedicato anche all'Italia, dove appare l'assegnazione a nome di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia - per il tramite di un "amico da 30 anni" ed ex consulente del Governatore, Marco Mazarino de Petro - di 27 milioni di barili di petrolio in 11 fasi. Di questi furono utilizzati 24,1 milioni di barili.

L'esame delle informazioni

ottenute «non rivela che Formigoni ricevette profitti dalla vendita di questo petrolio», scrive la commissione di Volcker. Secondo la commissione, de Petro agì a seguito di un accordo con la società Costieri Genovesi Petroli (Cogep) e ricavò «circa 800mila dollari dalla vendita del petrolio» attraverso una serie di conti «a nome di Candonly Limited», il nome dato a tre compagnie da lui controllate.

~ servizio a pagina 42

Presentato il rapporto Volcker, tutti pagavano Saddam per comprare il petrolio e per vendere derrate alimentari. Tra i grandi gruppi spiccano Volvo, Daimler-Crysler, Siemens e la Bnp-Paribas, che lavorava per l'Onu

“Oil for food”, duemila imprese coinvolte nella giostra delle tangenti

Il petrolio non puzza e per comprarlo si può infrangere la legge. Questo devono aver pensato i dirigenti delle 2mila compagnie che tra 1996 e 2001 hanno versato un miliardo e 800mila dollari di tangenti nelle casse di Saddam. Il rapporto conclusivo dell'indagine indipendente dell'Onu su *Oil-for-food* prodotto dalla commissione presieduta dall'ex presidente della Federal reserve, Paul Volcker, è stato reso pubblico ieri. Non c'è niente di particolarmente nuovo o clamoroso, le voci giravano da tempo e una serie di notizie erano state diffuse nelle precedenti fasi dell'inchiesta. Stavolta non sono più voci o notizie parziali ma nomi, cognomi e documenti.

Tra le compagnie coinvolte ci sono Daimler-Chrysler AG e Siemens, il britannico Weir Group, la svedese Volvo, la banca francese Bnp-Paribas, l'Australian wheat board e poi anche imprese vietnamite e di altri Paesi produttori di riso. Tra i "cattivi" non ci sono solo le imprese, ma una serie di politici e operatori umanitari. Tra questi l'ex ministro degli Interni francese Charles Pasqua, il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, il leader di Respect George Galloway e padre Benjamin, famoso in Italia per le apparizioni televisive.

La commissione rileva come il rais di Baghdad avesse il potere di decidere a chi vendere il petrolio e da chi comprare i beni di

comforo con i soldi guadagnati. Essere scelti dal regime Baathista costava parecchio: il totale delle operazioni di "Petrolio in cambio di cibo" è di 64 miliardi di dollari, le tangenti e il petrolio pagato sovrapprezzo ammonta a quasi il 3 per cento del totale. Le compagnie coinvolte provengono da 66 Paesi, i più coinvolti sono Russia, Cina e Francia. Saddam non sceglieva solo in funzione della liquidità della compagnia che proponeva affari, dietro alle concessioni c'era anche la politica estera, anche se nello scandalo non mancano britannici e americani. Il rapporto di cinquecento pagine - più mille di appendice - individua diversi tipi di illecito; per il petrolio si potevano pagare cifre eccessive per il trasporto oppure lo si poteva esportare illegalmente, superando le quote stabilite dall'Onu - questo è un capitolo a parte che ha fruttato 11 miliardi a Baghdad. Ma non c'è solo il petrolio, anzi, se dalle «sovratasse» sul greggio Baghdad ha ricavato 229 milioni di dollari, le tangenti pagate sotto forma di «tariffe per il trasporto e assistenza sul posto» relative agli aiuti e al cibo ammontano a 1,55 miliardi.

Il rapporto si occupa a fondo di ventitré gruppi coinvolti nello

scandalo dividendoli in quattro categorie: le compagnie irachene, i fornitori di prodotti alimentari - che hanno guadagnato più di tutti con *Oil-for-food* -, com-

pagne di intermediazione che vendevano all'Iraq beni acquistati da altri, «grandi gruppi industriali che pagavano tangenti o le facevano pagare da altri nonostante avessero gli strumenti per evitare di pagarle». Il campione analizzato è più che rappresentativo, pesa 7,86 miliardi di dollari, più di un decimo del totale di *Oil-for-food* e ha pagato tangenti per 500 milioni. Ciascuna impresa o persona coinvolta in questa vicenda è stata contattata ed ha avuto modo di rispondere. Il governatore ciellino non ha collaborato un granché, rispondendo alle sollecitazioni di Volcker con un fax - la cui copia fotostatica è a pagina 229 - nel quale si citano le accuse rivoltegli e si risponde: «Vi informo che

non ho mai ricevuto fondi relativi al petrolio iracheno. Dunque, chiunque sostenga una cosa diversa dice qualcosa di assolutamente falso». Del caso Formigoni si sono occupati, anticipando le conclusioni del rapporto, il *Sole 24ore* e il *Financial Times* che ieri pubblicavano un'inchiesta che anticipava le conclusioni e le accuse rivolte al governatore - e a diversi personaggi del suo entourage. A pagina 89 del rapporto si legge: «Dai documenti dei funzionari iracheni e del ministero del petrolio risulta che il governo iracheno ha garantito un totale di oltre 27 milioni di barili al nome di Roberto Formigoni». Il rapporto prosegue: «Queste assegnazioni non sono state trattate dal Formigoni, ma da

Marco Mazarino de Petro, amico di Formigoni da trent'anni, che lavorava come consulente alle dipendenze del presidente». Formigoni, che non viene accu-

Nel rapporto si cita diverse volte il presidente della Regione Lombardia, Formigoni. Un suo collaboratore, presentato a Tarek Aziz, avrebbe pagato tangenti in cambio di barili di greggio. Il "governatore" smentisce ogni coinvolgimento

sato di avere preso soldi, presentò de Petro all'allora ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz e incontrò, pochi mesi dopo l'avvio di *Oil-for-food*, il ministro de petrolio Amir Rashid. Il nome del presidente lombardo è stato di certo usato molte volte per ottenere contratti, almeno in un caso senza il suo coinvolgimento (un fax a suo nome non scritto da lui). L'amico de Petro ha però ricordato che, una volta, Formigoni scrisse ad Aziz per segnalargli la Cogep, impresa italiana che commercializzava il petrolio iracheno.

Fondamentale per capire l'ampiezza della vicenda e quanto sia pesante in termini di conflitti di interessi, sovrapposizione dei ruoli, mancanza di controllo, è il caso della Bnp francese. La banca gestiva i fondi

per conto delle Nazioni Unite e, parallelamente, forniva credito alle imprese che lavoravano con

l'Iraq (e che pagavano tangenti). A prescindere da quanto sapessero alla Bnp - non ci sono prove

di un coinvolgimento, il caso è grave perché l'istituto ha chiuso gli occhi di fronte a movimenti

che avrebbe potuto individuare come sospetti - «ne aveva la possibilità» si legge nel rapporto. Nel complesso non una bella prova, per le imprese, i governi, le Nazioni Unite.